

*Al Chiarissimo Professore Arturo Graf  
in segno d'affetto e di reverenza*

*Musc. G. 4/54*

*l'autore*

ALFREDO TESTA

# VEGLIANDO

VERSI

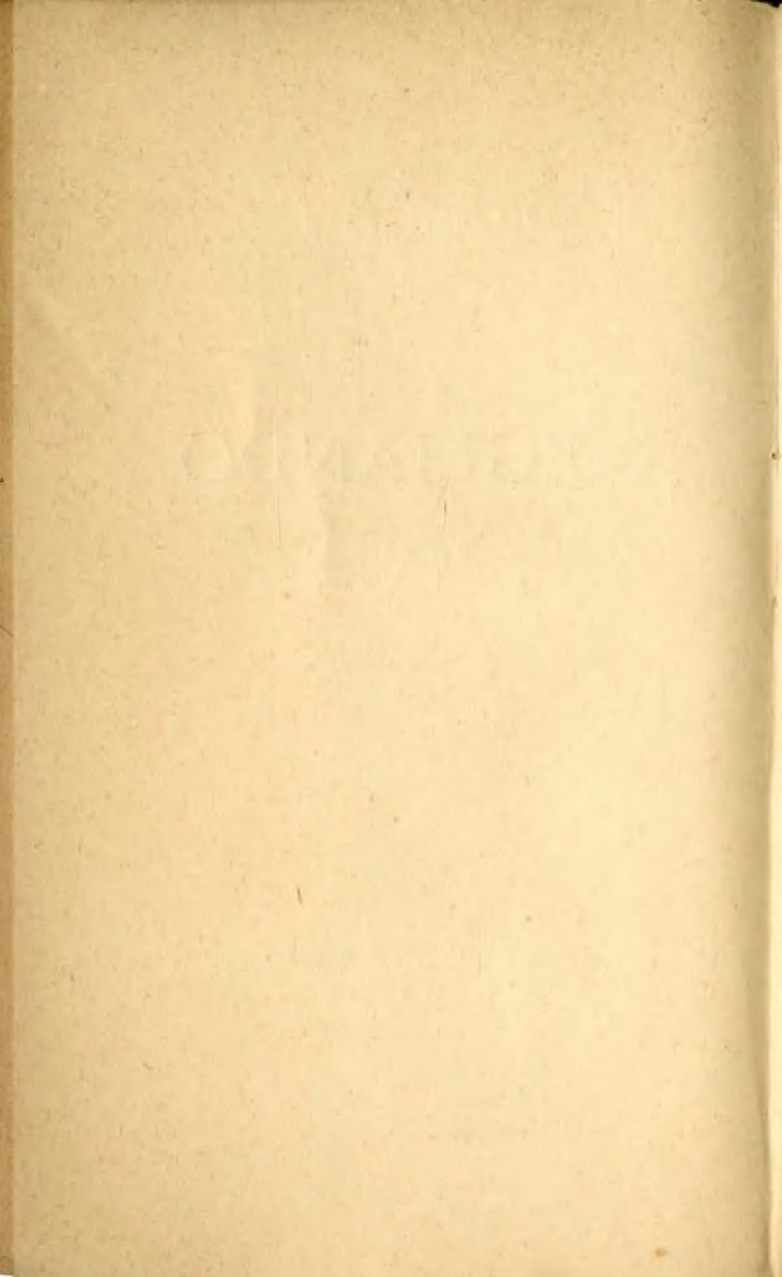


TORINO 1892

LIBRERIA ALLOATTI F. PATRIZIO

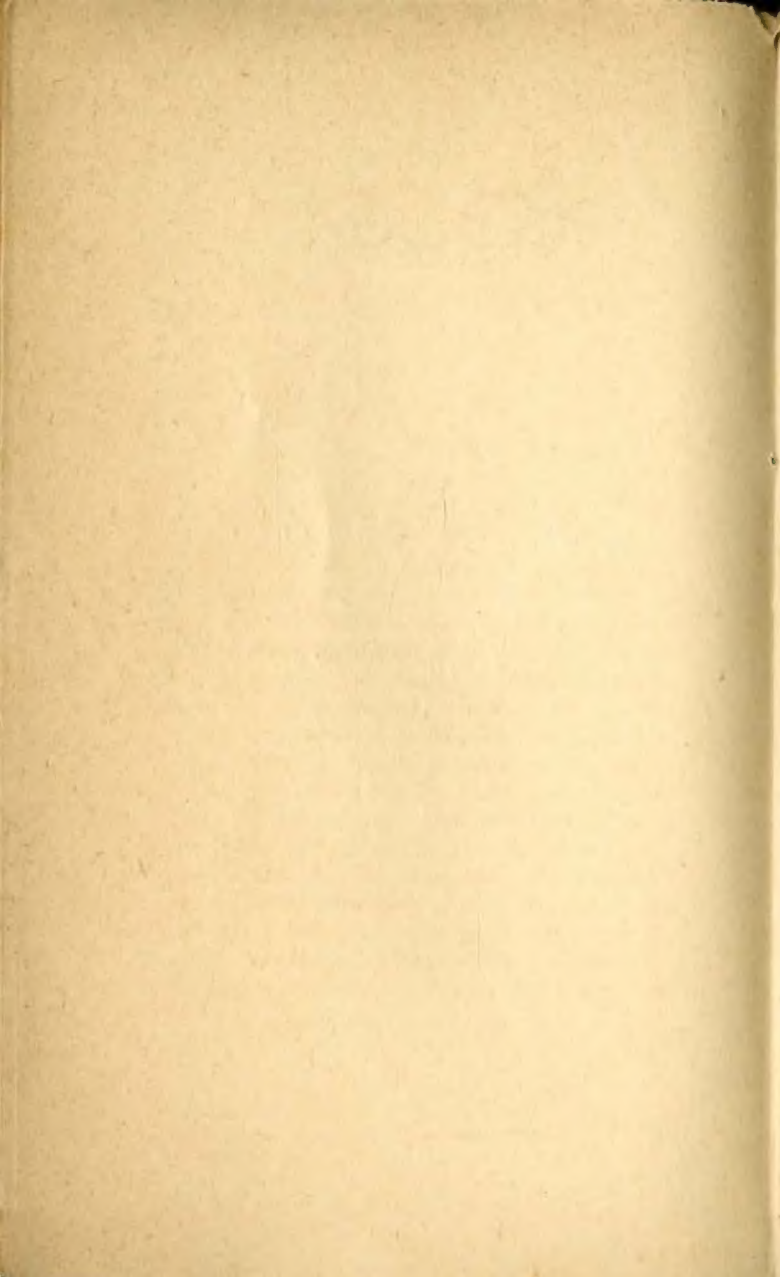
Via Carlo Alberto, 33.





A MIA SORELLA

*Enrichetta*





### *Due parole,*

Allorchè mi venne in animo di scrivere queste *due parole* di prefazione — tanto per non presentare il libro così nudo e crudo al lettore — era mia intenzione di trattare della **decadenza della poesia ai giorni nostri**. E, a dire il vero, avevo già scritto parecchie pagine intorno a tale argomento. Senonchè, volendo io dimostrare come la poesia per assorgere ad arte perfetta abbia bisogno di spontaneità e di libertà — senza delle quali non si riduce che ad uno studio freddo, arido, severo — e siccome mi si sarebbe potuto opporre che con tutta la spontaneità e libertà da me propugnata non ero riuscito a fare cosa ottima e, forse, neppur mediocre; così giudicai più conveniente tacere di tale argomento.


Ora io mi presento al lettore, per la prima volta, con questi pochi versi che, se non altro, non hanno



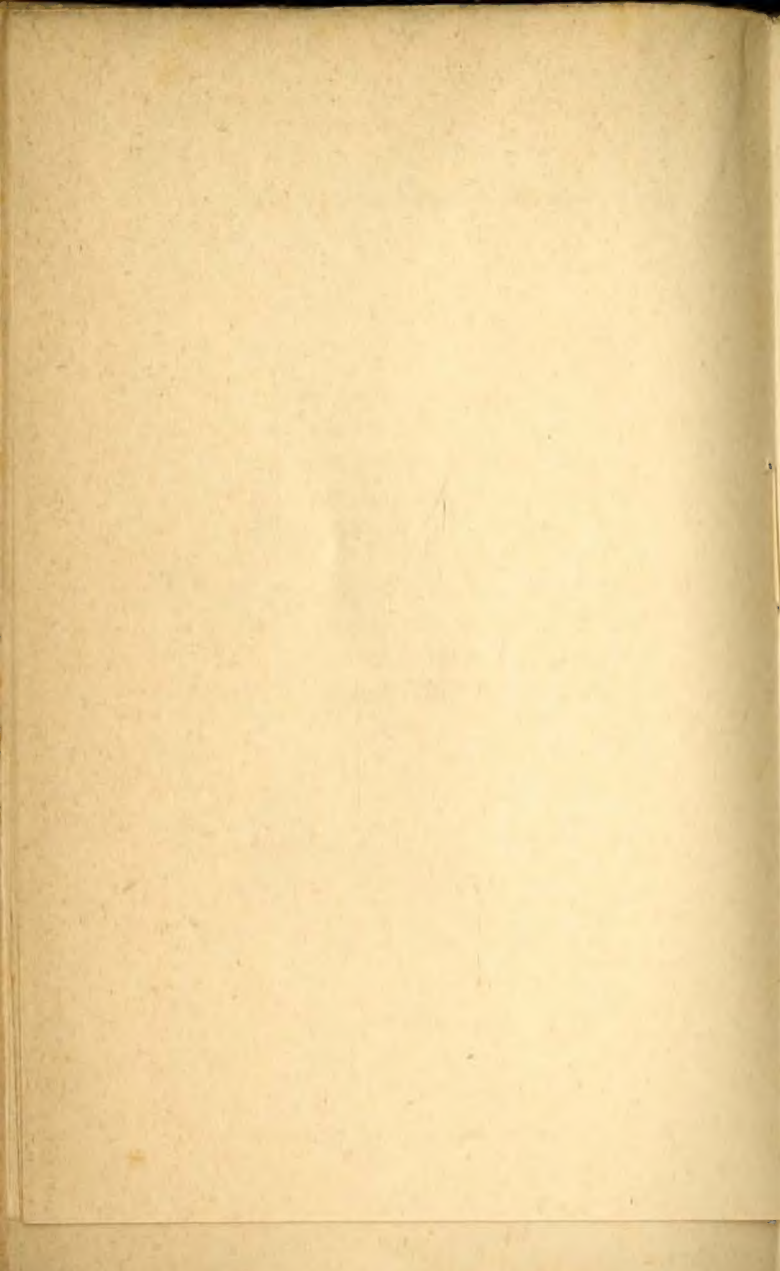
pretesa alcuna. Quale sorte toccherà loro? Ancora non lo so. Ma se dal cortese e disinteressato giudizio di quelli che per avventura li leggeranno, io possa sperare consigli ed incoraggiamento, nutro speranza che in avvenire farò cosa migliore, più degna d'essere presentata a chi già benignamente m'accolse.

*Torino, 1 ottobre 1892.*


A. TESTA.



I.

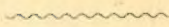


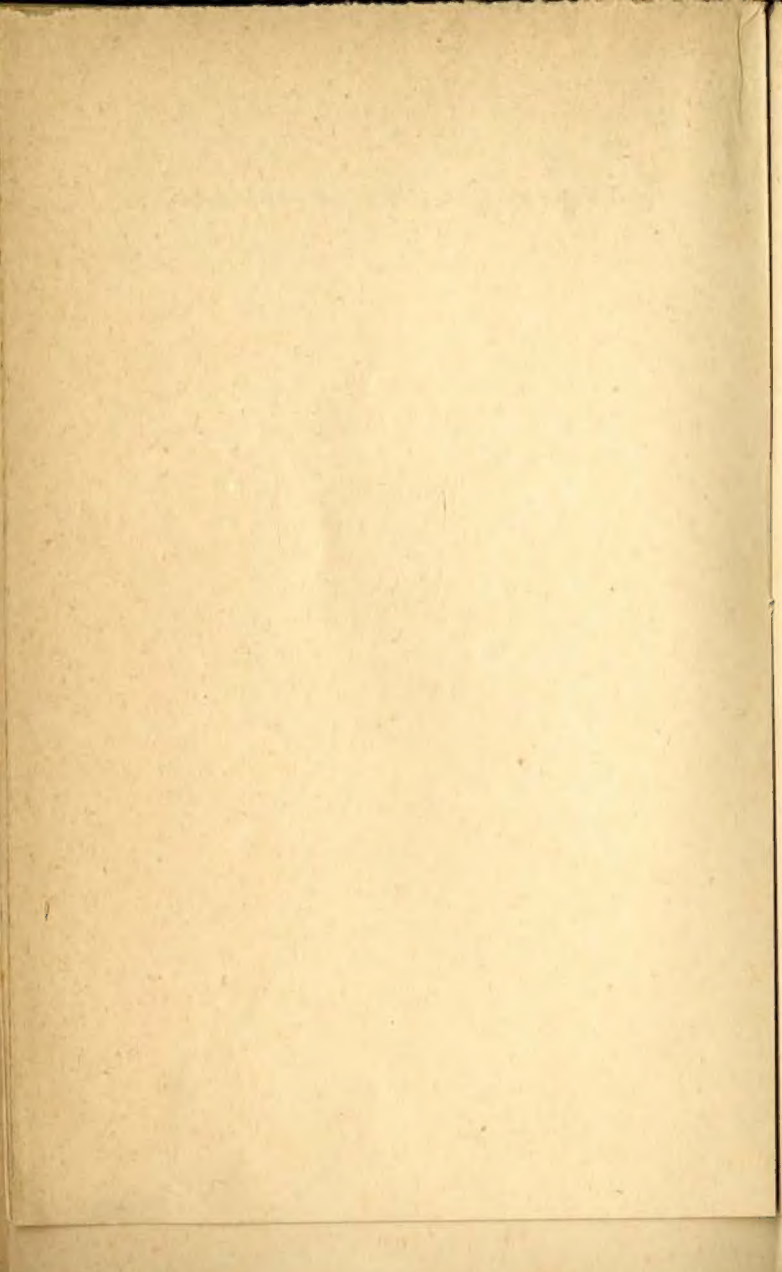




O versi miei, venuti al mondo or ora,  
Per qual sentiero volgerete il piè?  
Seguite pure il facil calle ancora:  
..... Guida sicura v'è.

E non vi tenti lo splendor fugace  
D'un erto masso che sul calle sta;  
Periglioso è il sentier, chi cade giace  
Nè più ritorna in qua.





II.

A MIA SORELLA





Sono foglie appassite i versi miei,  
Cadenti per la via;  
Se non li cogli tu chi mai li coglie,  
Dolce sorella mia?

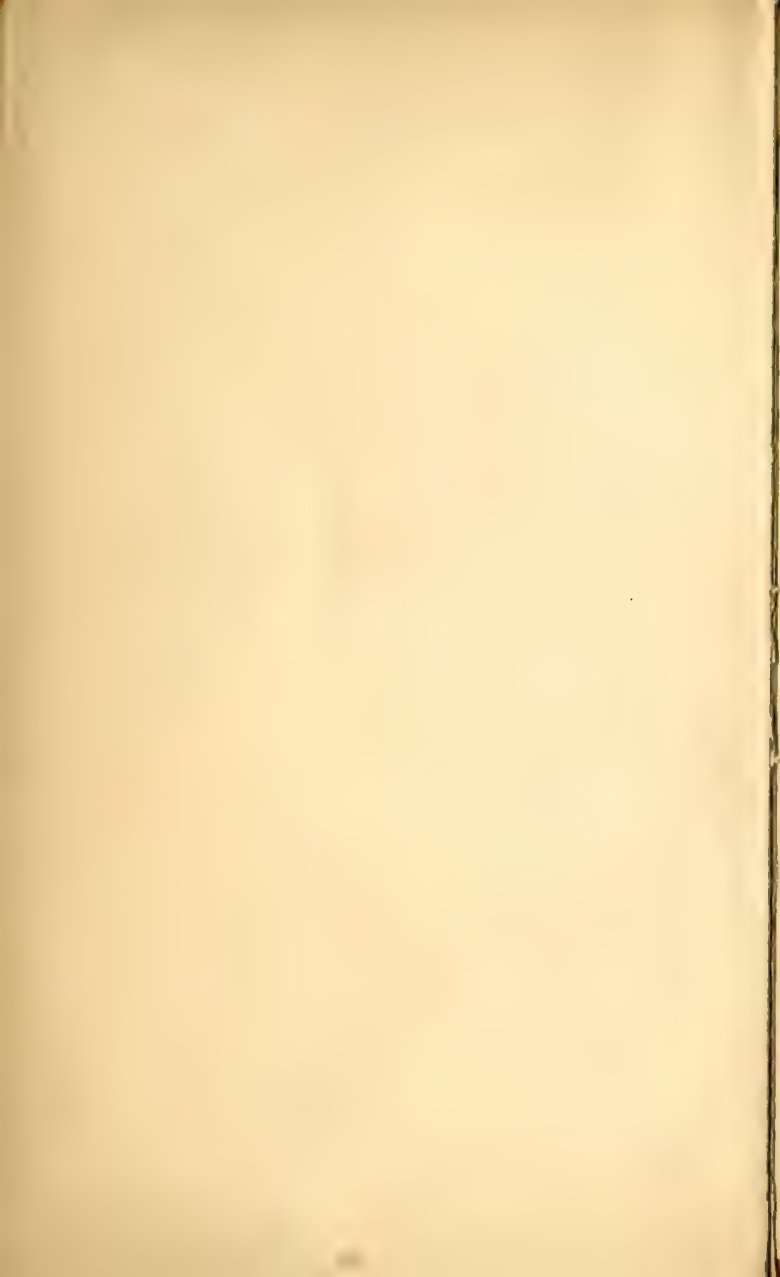






III.

AD UN FIORE.





Povero fiore ! Mi ricordo, sai ?  
Se bene da quei dì trascorsi siéno  
Vent'anni per lo meno...  
Oh mi ricordo quando ti serrai  
Fra queste carte che t'han custodito,  
Fiorellino appassito !

Triste ricordo...! La fanciulla mia  
Che in pegno del suo amor a me ti diede,  
Per non serbar la fede  
Dal paësello se n'è andata via.  
O doloroso, del mio amor tradito,  
Vano pegno appassito..!





IV.

PIANO... NON LO SVEGLIATE!







Ne la culla riposa  
Le gracili sue membra  
Un bel bambino biondo  
Che un angioletto mi sembra;  
E, nel tranquillo sonno,  
Belle vision di fate  
Gli appaiono alla mente...  
Piano.... non lo svegliate!

Oh quanta pace! Oh quanta  
Serenità negli anni  
Della invidiata infanzia!  
Allora che gli inganni  
Sono nascosti ancora,  
E tutto è gioia e riso,  
E questa brutta vita  
Ci pare un paradiso.

Oh quanto è lieto il sonno!  
Come allegri ci desta

L'ansia di nuovi giochi,  
La brama di far festa!  
Come è soave il bacio  
Della mammina buona  
Che ci consiglia e sgrida:  
E... intanto ci perdona...!

Dormi, bambino, dormi  
E non ti svegli il pianto  
Della dolente turba;  
E il turpe, osceno canto  
Degli ebbri a te non giunga...  
Io, fra le dotte carte,  
Vegliando te, domando  
Un po' di pane all'arte  
E la mia mente pasco  
D'illusioni vane...  
Tu intanto dormi, forse  
Domani avrai del pane.  
E, nel tranquillo sonno,  
Belle vision di fate  
T'appaiano alla mente...  
Piano... non lo svegliate!

////////////////

v.

PAGE !



\*\*\*\*\*

Gloria non sogno... Le battaglie e l'ansie  
D'un ideale alla mia mente stanca  
Non sorridono più;  
Il coraggio, l'ardir, la fede manca  
Alla mia disillusa gioventù.

Io pure un giorno il mio potente affetto  
A questa fe' bugiarda ho consecrato;  
Ma... fu stolto pensier,  
Chè dinnanzi alle lotte, sfiduciato,  
Chinai — e mi fu forza — il capo altier.

Or vo cercando pace... Ma fra gli ozî  
Delle lunghe e forzate ore perdute  
Non si riposa il cor;  
Ed orgie e canti e amor di prostitute  
Non arrecan conforto ai miei dolor.

Ammalato è il mio spirto... Nei deliri  
Veggio dinnanzi a me fantasmi strani,  
Odo lievi sospir,  
Sento sul volto mio gelide mani  
Chiudermi gli occhi, togliermi il respir.

M'ascondo impaurito... Una soave  
E flebil voce — quando tutto tace —

A me parla così:

« Non qui, non qui ritroverai la pace »

« Dei tuoi dolenti e travagliati dì ».

« Non è questo il bel suol dove nascesti, »

« Questa non è la tua casetta bianca... »

« Dietro i monti, laggiù, »

« Piange ed attende la tua madre stanca »

« Piange ed attende ma... non torni tu. »

« Come s'è fatta vecchia, poveretta, »

« Dal giorno che tu l'hai abbandonata! »

« Desta davvero pietà! »

« Cammina curva, è pallida, ammalata... »

« Lo dicono tutti: presto morirà... »



« Oh! se sapessi quanto ti vuol bene »  
« Voleresti da lei, fra le sue braccia, »  
« A domandar mercè ; »  
« Ed abbassando l'arrossita faccia »  
« Le cadresti in ginocchio innanzi ai piè. »  
  
« Non senti? Questa voce affievolita, »  
« Supplichevole, stanca, lagrimosa »  
« Di', non conosci tu? »  
« E questa prece calda ed amorosa »  
« Della madre al tuo cor non parla più? »  
  
« Levati adunque e colla speme in core »  
« Ai suoi baci ritorna, al suo sorriso »  
« Ed al suo santo amor... »  
« Ritornerà la gioia sul tuo viso, »  
« Pace e riposo avrà l'anima ancor... »





VI.

AD UNA POVERA MORTA.



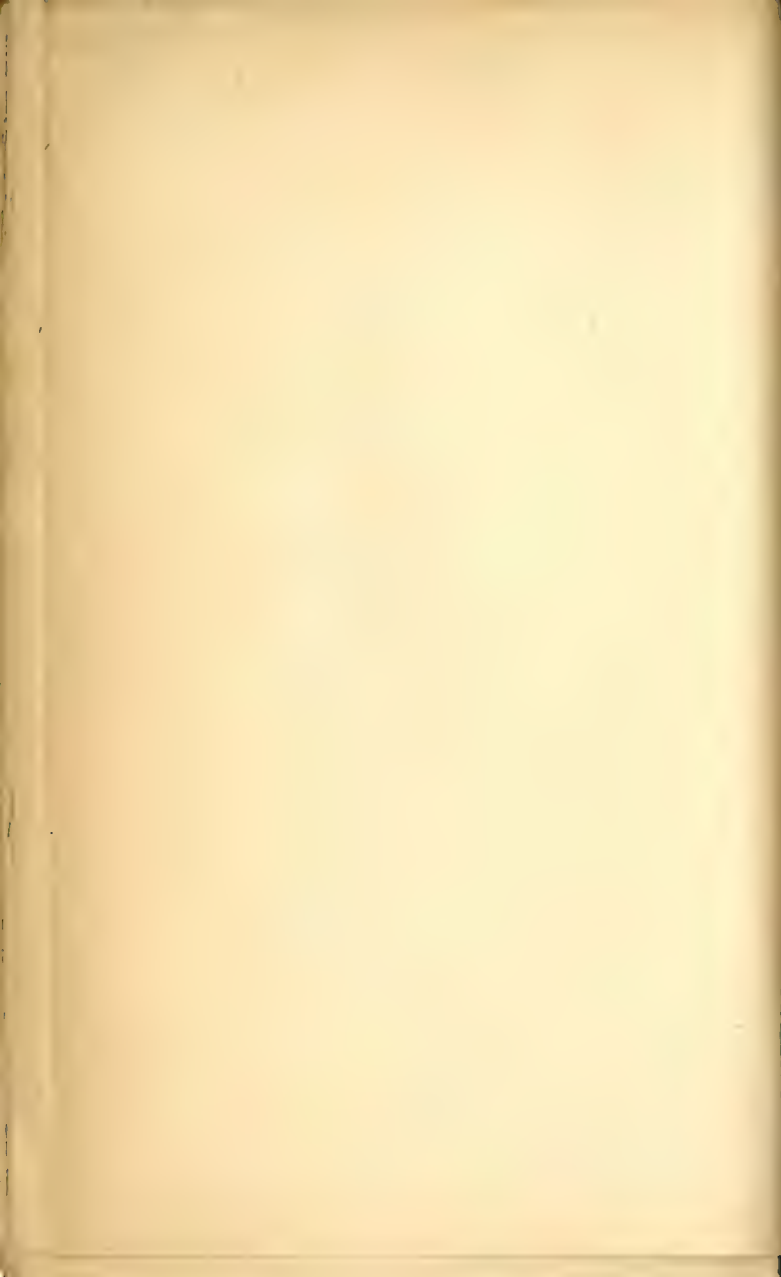
\*\*\*\*\*

Sotto il cipresso che la sepoltura  
Dolorosa coll'ombra grata avviva  
Dormi, Rina, tranquilla. Dalla impura  
Aura del mondo nostro or tu sei schiva.

Crudele, ingiusta fu la legge e dura  
Tropo, è ver; e la vigil madre, priva  
Di te, sentì la grave sua sventura:  
Ma fu legge... che il baratro t'apriva.

Or dormi.... Udrai talor, quando declina  
Il giorno, e gemiti e sussurri e mesta  
Una voce nomarti. Sarà, Rina,  
L'amico tuo dolente. Allor ti desta,  
Dalla tomba ti leva e t'avvicina  
E a confortarlo deh! a lungo resta....

////////





VII.

SERA...



~~~~~  
Cala la sera... Gli augelletti in coro  
Cantan volando al desiato nido  
Mentre, per l'aria, minaccioso echeggia  
Del torvo falco il grido.

Dai campi arati il contadino allegro  
Sospinge i lenti buoi verso la stalla;  
Depone il fabbro e l'incude e il martello,  
Il legnaiuol la pialla.

Tutto intorno v'è un'aria di mistero  
Che riempie il core di malinconia;  
Lontan... laggiù... la squilla del villaggio  
Suona l'Ave Maria.

Ed a quel suon ne l'animo discende  
Una pace infinita, uno sconforto....  
E par d'udir a bisbigliare intorno:  
Un'altro giorno è morto!

~~~~~



VIII.

ASPIRAZIONE.



\*\*\*\*\*

Un altro giorno è morto! La natura  
Tutta riposa nel mister dell'ora;  
Io veglio e mi domando: Il nuovo giorno  
Vedrò io forse ancora?

Triste è la vita e inutilmente io cerco  
Un po' di calma, un po' di pace almeno...  
La mamma è lungi e il capo mio piegare  
Non posso sul suo seno.

Oh d'una tomba gelida l'abbraccio  
Ferreo che strugga questo foco mio!  
Tanto non ho più fede nella vita,  
Non ho più fede in Dio...!

Ecco... così vorrei morir: tranquillo,  
Mentre che l'aura m'accarezza il viso,  
Pensando alla mia mamma che, m'han detto,  
È su nel paradiso...







IX.

A T E ! . . .





Quando, gentile, a me volgi il tuo sguardo  
Mi detta un canto il core:  
Semplice canto che le fibre scuotemi  
È il canto mio, vecchia canzon d'amore.





X.

INVOCAZIONE.



\*\*\*\*\*

Allor che della notte nel silenzio  
Misterioso la natura dorme,  
Dinnanzi alla mia mente  
D'imagini s'affollan lunghe torme  
E i ricordi degli anni miei più belli  
Dolcemente mi cullano.

Laggiù... il paterno tetto ancor io veggo  
Cui doppia fila di tigli circonda;  
E la pianura immensa,  
Che il vicino ruscel rende feconda,  
Orgogliosa di messi fino ai monti  
Si stende che la guardano.

Cantan le vaghe villanelle in coro  
Una canzon che dolce al cor mi scende;  
Canta l'augel tra i rami.  
Il bifolco a guidar l'aratro intende  
E col pungolo tenta i buoi che lenti  
Vanno addossati e mugghiano.

China la bianca testa sotto il peso  
Grave degli anni ed al baston poggiato,  
Ecco riveggo il babbo  
Lento vagar per l'orto coltivato  
Un tempo già dalle sue braccia istesse  
Lieto nel volto ed ilare.

Veggio più là la mamma che sorride  
A' miei innocenti giochi. Quanto è bella!  
Con quale intenso sguardo  
D'amor mi segue! Oh qual dolce favella  
Esce dal labbro suo quando mi parla...  
Donna santa, invidiabile!

Ed io gioco e son lieto... La mia vita  
È dell'amor tutto un sublime incanto,  
Un'estasi sublime.

I baci della mamma e il dolce canto  
Che la natura eternamente innalza  
Felice appien mi rendono.

Oh lieta primavera della vita!  
Anni sereni che al materno amore,  
Al sacro amor dei cari,  
Tutto quanto si dona il vergin core...  
Oh santa infanzia, ahimè fuggita! torna  
E insiem con te trasportami!



Bugiarde larve, illusion fatali  
Son della vita le speranze. Mero  
Schernò la vita istessa;  
E, nella fredda nudità del vero,  
Son le gioie, l'amor, la pace, il riso  
Tutti sogni che sfumano...  
Viver!... Perchè se questa nostra creta  
L'avel s'inghiotte e pace le concede?  
Oh non è stolta idea  
Vivere per soffrir? In polve riede  
Quel che già polve fu, come i vapori  
Dell'acqua all'acqua tornano.  
Volgon tutti i sentieri ad una mèta  
E il viaggio non ha che rovi e spine...  
Oh quegli fortunato  
Che del cammino faticoso al fine  
È presso e tosto alle già stanche membra  
Può riposo concedere!  
Oh fortunati genitori miei  
Che ne l'avel posate! Alto cipresso  
Coll'ombre grate avviva  
La vostra sepoltura. A voi dappresso,  
Sopra la tomba che nel sen v'accoglie,  
I fior più belli crescono.

E voi dormite e il sonno vostro eterno  
Non è interrotto mai dal pianto amaro  
Della dolente turba.  
Oh! dormite, dormite pur se caro  
V'è il riposo, se udir di questo mondo  
A voi rincresce i gemiti.

Pur io vorrei accanto a voi trovarmi  
E raccontarvi le angosciose lotte  
Di questa vita mia;  
Ma non veggo la tomba vostra. Notte  
Alta m'avvolge. Aspro e bianco sentier  
Sol scorgo, interminabile...

Come son stanco, madre! Eppure or ora  
Impresi a camminar. Ahi quale atroce  
Dolore dan le spine!

Non ho più ardire e la mia fioca voce  
Come un lamento perdesi nel vuoto:

« Vieni, madre, a soccorrermi.

« Sol nella fossa troverò la pace

« Che invan, da tanto tempo vo cercando;

« Ma non ha pace il mondo...!

« Accanto a te, l'infanzia mia sognando

« Eternamente, sarò ancor felice...

« Vieni, madre, a soccorrermi. »

XI.

PER RINGRAZIAMENTO.





M'han detto ch'eri sposa e l'ho creduto  
Ma non ho pianto, sai?  
Oh tutt'altro! Ho sorriso e fra me ho detto:  
Eh! cosa farci mai?

Meglio così...! Se il falso amor d'un giorno  
Oggi con me hai tradito,  
Io sono salvo, grazie. E d'ora innanzi  
Ci pensi... tuo marito.





XII.

PLEBE...

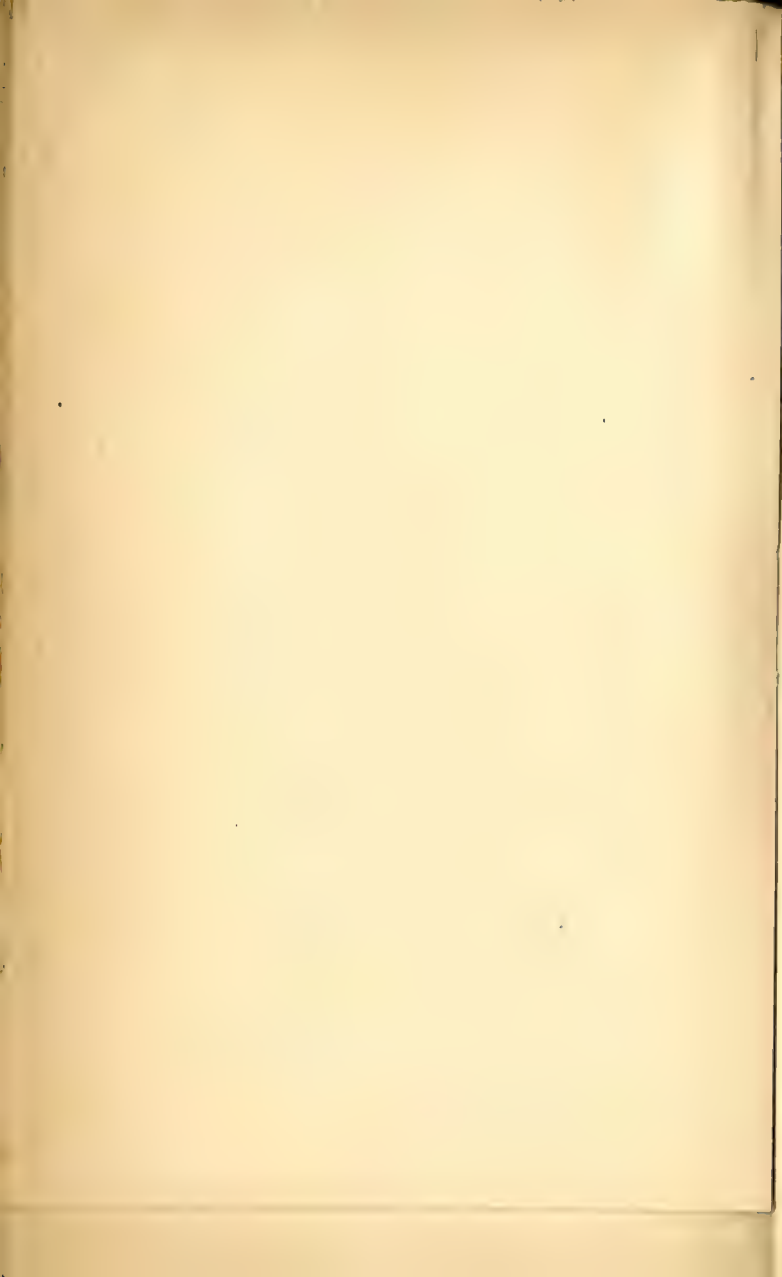




\*\*\*\*\*

Tre in un mese! La moglie, la bambina  
Ed il figliuolo che, il dottor m'ha detto,  
Non vedrà l'alba di doman mattina.  
Veh! come si contorce sopra il letto...  
Oh non è questo mondo che assassina  
Noi poveri, noi volgo maledetto?  
Tre in un mese! La moglie, la bambina,  
Il figlio.... E questo misero reietto?  
Meglio morire or che nessun dei cari  
Più mi dà fede ed al lavor m'incita;  
Meglio morire e ritornar fra loro...  
Tanto il mondo non ha che inganni amari  
E triboli per noi, plebe avvilita,  
Martiri della fame e del lavoro...

////



XIII.

° COS'È LA VITA?

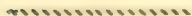


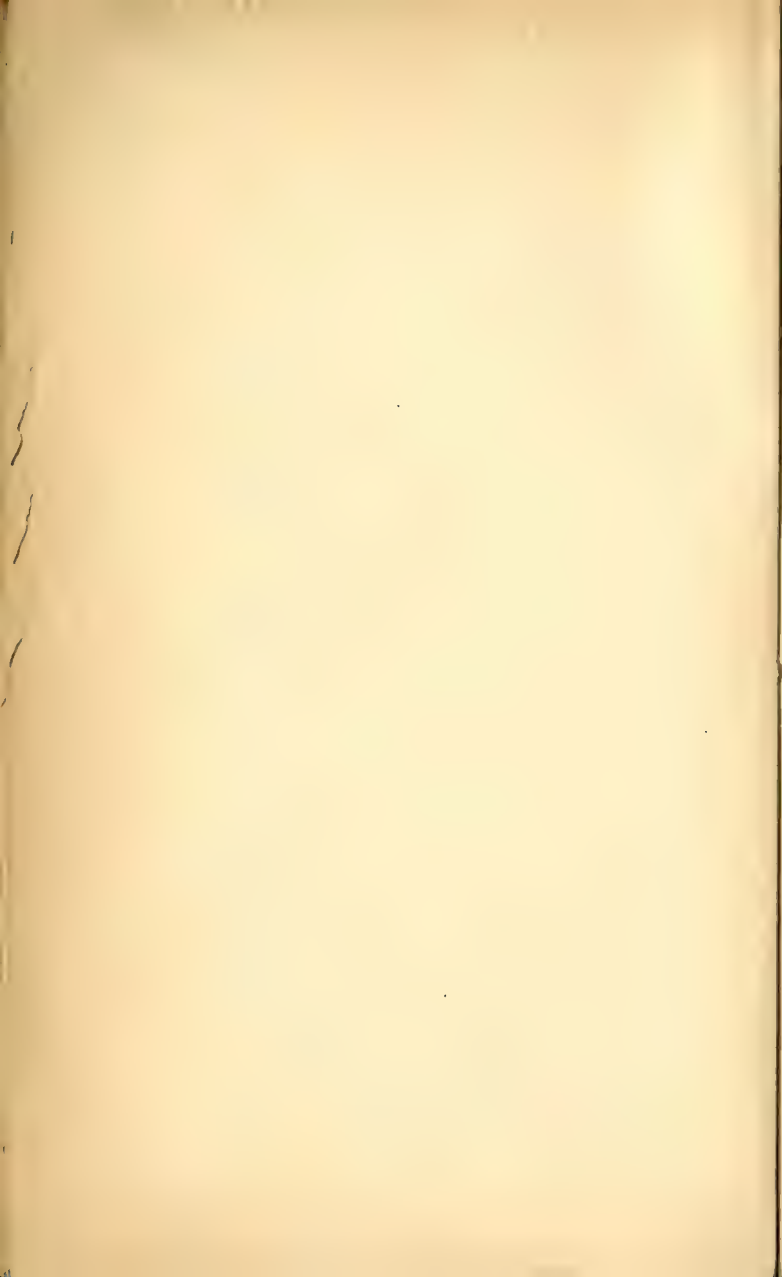


Quando domando al core:  
Dimmi, cos'è la vita?  
Ei mi sussurra: Amore

Ma la ragion furente  
Ghigna e al mio orecchio grida:  
Non credergli chè mente.

La vita?... È un grave pondo  
Che t'hanno messo indosso  
Perchè... venissi al mondo.





XIV.

TE SIAMO NOI, PER OGGI, GLI AFFAMATI...





~~~~~

Così va il mondo... Le ricchezze e gli agi  
Stan dove pose l'ozio sua dimora;  
Ma là dove il sudor bagna la terra  
Che un popolo affamato  
Già stanco, già avvilito ancor lavora  
V'è squallida miseria, atroce guerra  
In cui ciascun è a morte sua dannato.

Oh se un istante solo, un'ora sola  
Questa mutar volesse cruda sorte,  
E degli oziosi tra l'inebetita  
Schiera ponesse il piede  
Nuda miseria e seminasse morte!  
Oh vedere così quell'avvilta  
Gente strisciare e dimandar mercede!

Oh vedere così quei pingui eroi  
Agli agi, tra le piume ognor cresciuti,  
Senza un pensiero solo pel dimane,  
Stender la palma ansiosa  
Nudi, affamati, laceri, sparuti  
E dimandar, per carità, del pane  
A quella plebe che fù lor già odiosa...!

Così vederli e passar loro accanto  
Mute le labbra e il cor, tranquillo il volto  
E non degnarli pur d'un guardo solo!  
Ma quei che fortunati  
Ebber benigna sorte, or van con stolto  
Orgoglio alteri calpestando il suolo;  
E siamo noi, per oggi, gli affamati...

.....

XV.

IL TROVATELLO.





Non so perchè... ma quando  
Io passo per la via,  
Vendendo la mia misera  
E scarsa mercanzia,  
Cento curiosi sguardi  
Si figgon su di me ;  
E un bisbigliar somnesso  
Alle mie spalle intendo  
Di cento, mille voci.  
Davvero non comprendo,  
Per quanto m'arrovelli,  
Di tutto ciò il perchè.  
Nessuno mai mi parla ;  
Mi fuggono i bambini ;  
E se, per caso, avvenga  
D'averli a me vivini,  
Guardandomi di sbieco,  
Volgono altrove il piè.

Perchè? son forse brutto?

Ma lo spazzacammino

Che ha sempre il volto nero

Di sera, di mattino

O non vi pare, ditemi,

Più brutto assai di me?

Son forse tristo? Male

Io non ho fatto mai.

Il pan, che cogli stenti

Pel vitto guadagnai,

Col misero divisi

Più povero di me.

Dunque perchè fuggite

Tutti da me lontano?

Perchè non mi porgete,

Da stringere, la mano?

Perchè non ne son degno,

Oh! ditelo, perchè?

Oh! se a me pure il cielo

M'avesse dato un padre

E una mamma buona!

Un'affettuosa madre

Che l'amor suo riposto

Avesse su di me!

Un padre...! Una mamma...!

O perchè dunque solo

Gli altri bambini l'hanno?

Io di chi son figliolo?

Oh! ditelo: il mio babbo,

La madre mia qual'è?

Perchè di genitori

Non me ne diedero alcuno?

Perchè mi fuggon tutti?

Perchè mi vuol nessuno?

Perchè tutti gli sguardi

Si figgon su di me?

Mi studio, m'affatico

Di sciogliere il problema;

Ma più la mente vaga

E più diventa scema.

Invano cerco, invano

Sapere vo' il perchè....

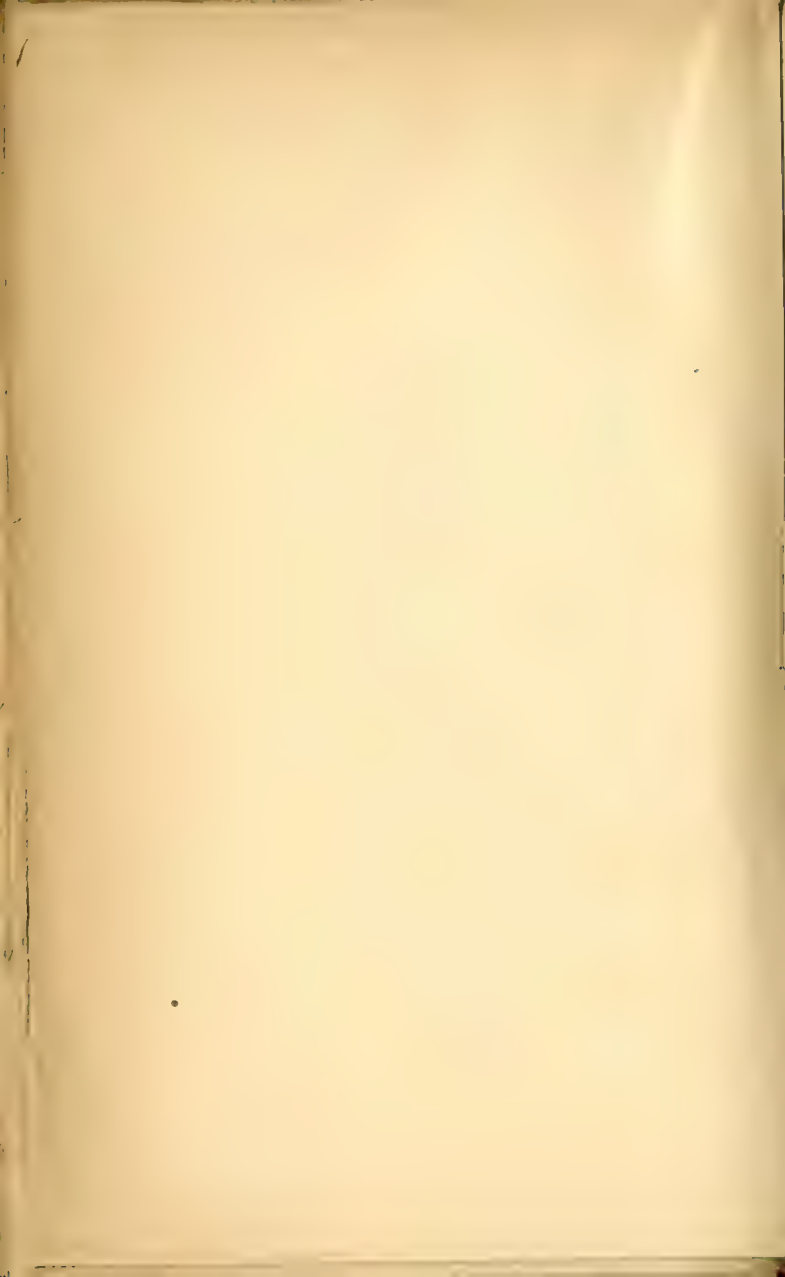
////////





XVI.

?



Alta incombea la notte a le mortali  
Cose. L'eterno, mistico poëma  
D'amorc sussurravano le stelle  
A l'universo intero e, ne la calma  
Solenne, bianca moveasi la luna  
Nel suo stupore. Un alito di vento  
Tepido mollemente i fior cullava  
E torno, torno un'aura profumata  
Spandevasi nel vuoto.

Io, dal balcone,

Ascoltavo la mistica favella  
Che parlano le stelle; attentamente  
Gli occhi fisavo ne la luna bianca,  
Ne l'universo e con vano pensiero  
De l'armonia suprema la ragione  
Tentavo indovinar. E poi che stanco  
Fece l'arduo problema il mio pensiero,  
Dal balcon mi ritrassi mormorando:  
« O mondo, sei pur bello e grande e armonico!  
« Ma che mi cal se non comprendo pure  
« L'essere tuö e il tuo destin qual sia?



XVII.

RISCOSSA ?



È il meriggio infuocato. Per l'azzurro  
L'indizio non si scorge di vicina  
O di lontana nube e il sole torrido  
Lento cammina.

Non un fil d'ombra, non un lieve soffio  
Per l'orrida campagna sterminata;  
Qua e là la terra sitibonda spaccasi  
Incendiata.

Ma fra i sudati solchi non s'arresta  
Il servo della gleba. Tra le braccia  
Ferree l'acciar lucido e nudo stringesi  
China ha la faccia.

E, senza posa, disperatamente  
L'opra usata prosegue ardua pur anco;  
Arido è il suol, le zolle a pena cedono  
Al ferro stanco.

E mentre cala la pesante zappa  
Egli — l'audace — orrendo scaglia un canto  
Di vendetta, nel vuoto. Lungi sperdesi  
E dice intanto:

« Questa, o tiranni della vile plebe,  
« È la fossa che già vi si prepara;  
« Nè lungi è il giorno in cui dovete scendere  
« Dentro la bara.

« Giorno sarà di festa! Lieti canti  
« Di libertà per l'aria echeggeranno  
« Questa landa deserta i fior più splendidi  
« Adorneranno.

« Quinci ad un tempo s'aprirà un festoso  
« E funebre corteo; e voi ploranti  
« Nel mezzo andrete, e noi a lato vigili  
« Gridando: avanti...!

« E, di continuo, colla sferza in pugno,  
« V'inciteremo fin che al sole piace  
« Rimirar l'opra nostra: allor, credetelo,  
« Avrete pace...

« Svelto a ciascun l'altero capo, il pingue  
« Ventre squartato, oh la dolce vendetta!  
« Vi bntteremo nell'immenso baratro  
« Che or or v'aspetta..

« E poi che in ciel comparirà la luna,  
« Torno torno a la vostra sepoltura  
« Accenderemo luminose fiaccole;  
« E, con gran cura,



« Danzando in giro un'infernale ridda,  
« Compiremo per voi il feral rito... »  
« Presta è l'ora, o tiranni, preparatevi:  
« Ecco, ho finito... »

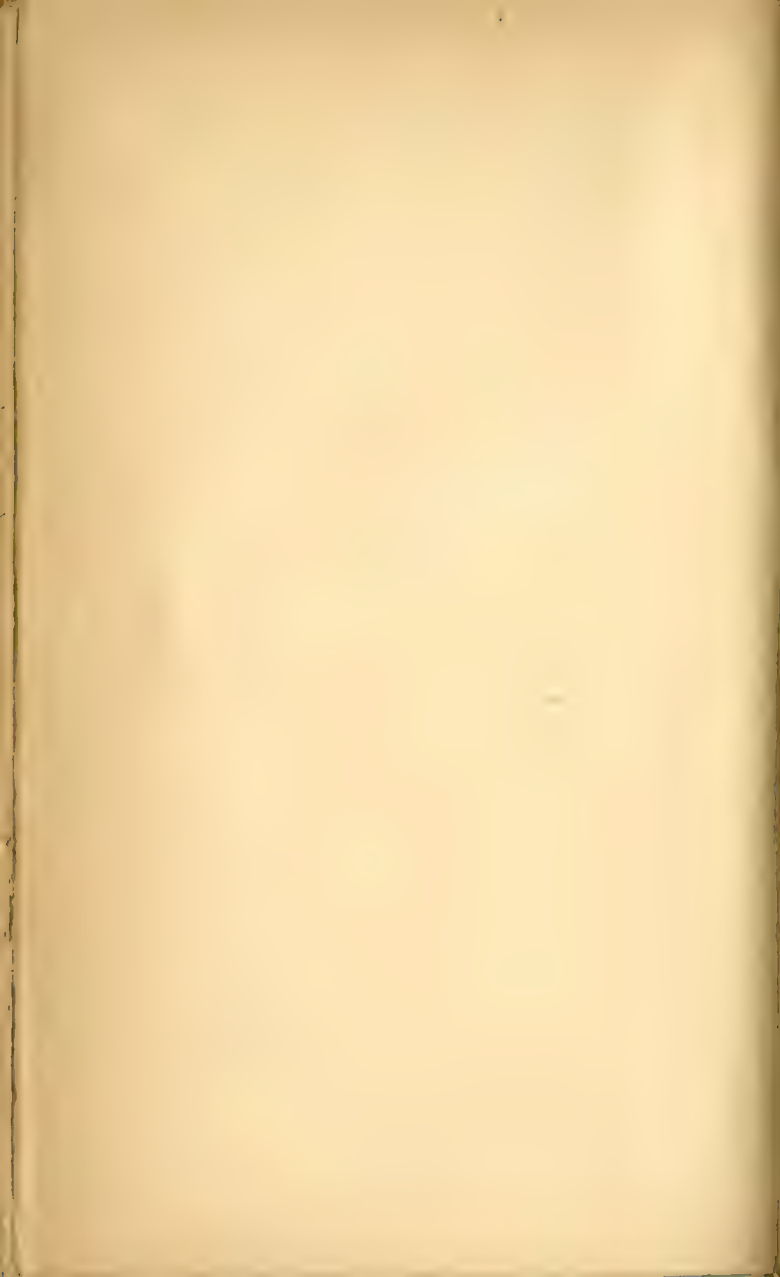
Ma, pria del suo signor, la fossa accoglie  
L'audace servo omai vinto, abbattuto...  
Esultate, o tiranni; l'opra vindice  
Non ha compiuto!



XVIII.

NEL CIMITERO

1.



\*\*\*\*\*

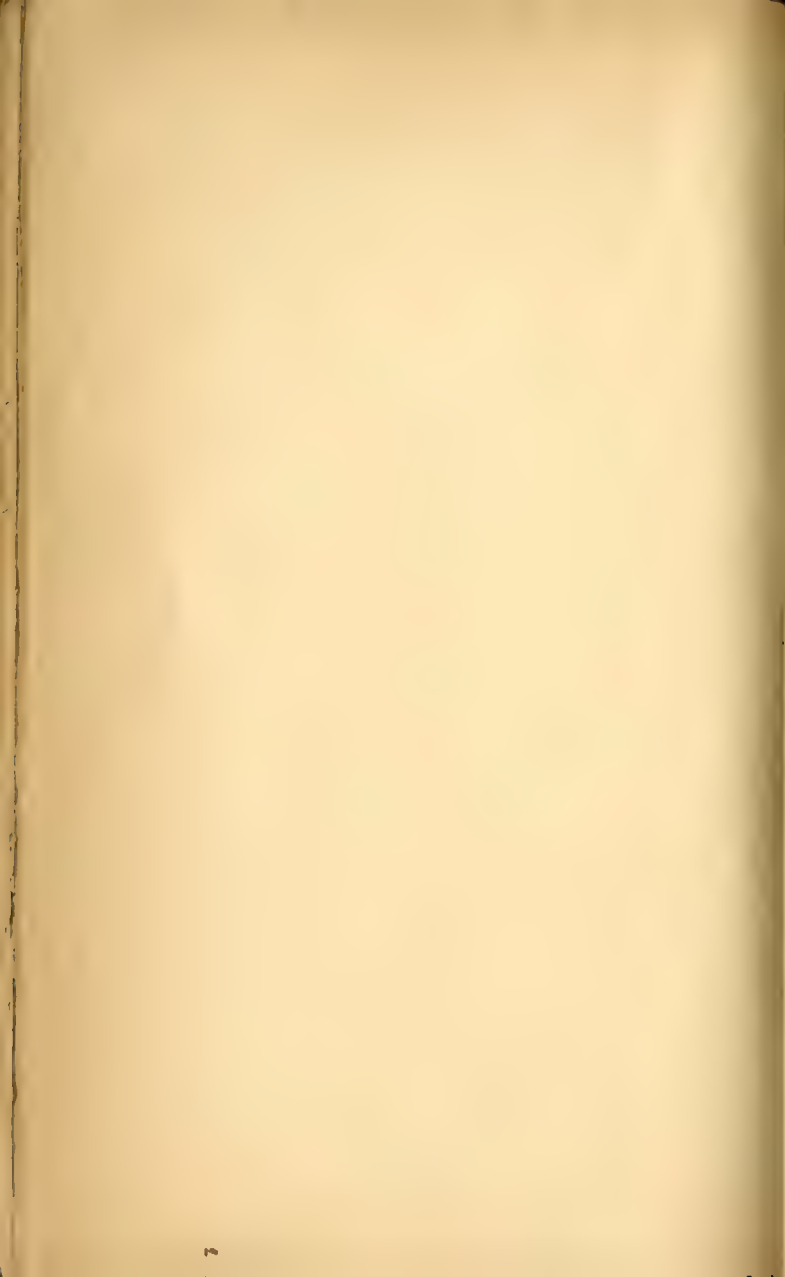
O mamma, l'altra notte che paüra!  
Dalla tua fossa triste e lagrimoso  
M'ero partito e, nella notte oscura  
Lento muovevo il piè pel doloroso

Vial di cipressi — d'una sepoltura  
Supplicando la morte pel riposo —  
Quando m'apparve un'ombra, una figura,  
Lo scheletro d'un morto spaventoso.

E, tra le braccia scricchiolanti, forte  
M'avvinghiò tosto e un grido alto, infernale  
Scagliò nel vuoto della notte nera...

Poi non ricordo più.., Ma se qual'era  
E apparve agli occhi miei la morte è tale,  
O mamma mia, è brutta assai la morte!..

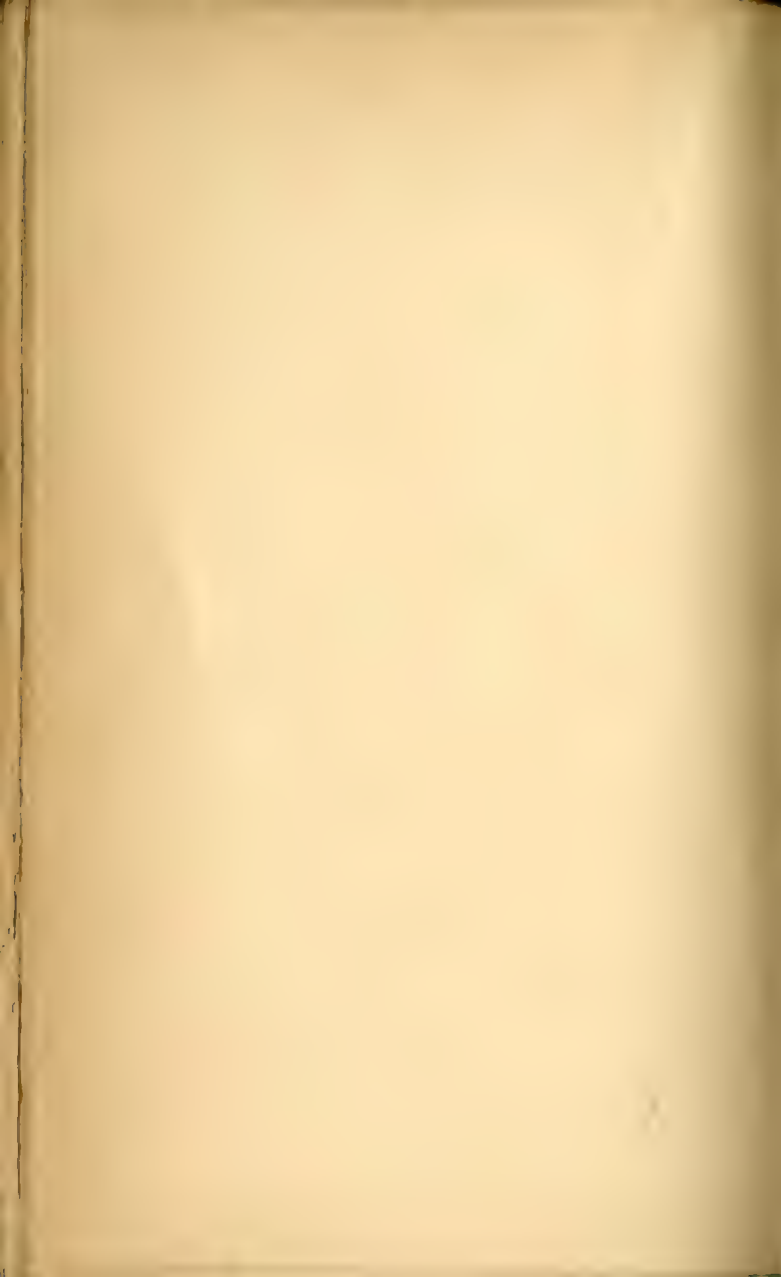
////////



XIX.

NEL CIMITERO

II.





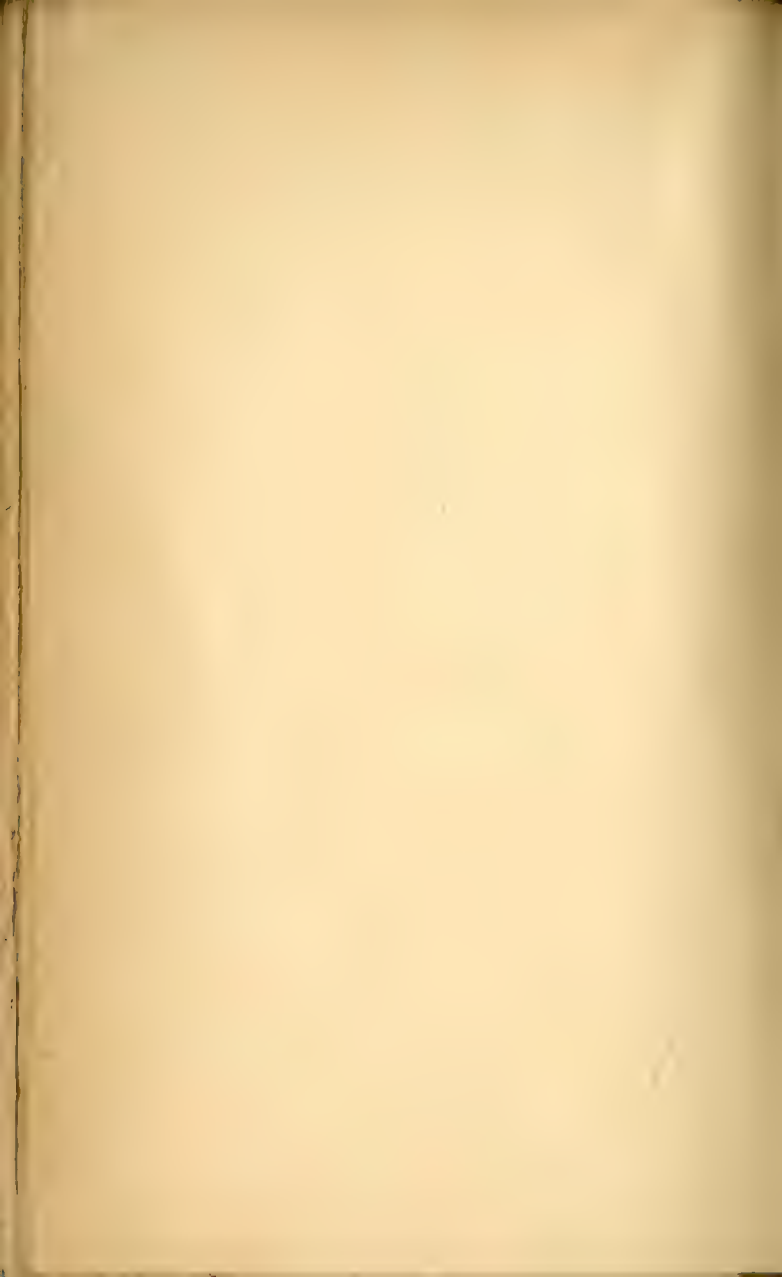
\*\*\*\*\*

Mamma, fu solo vision paurosa  
Quella dell'altra notte. Io vidi or ora  
La morte vera, e bella ed amorosa  
M'apparve più ch'io non credessi ancora.

Mi disse: Se tu vuoi sarò tua sposa  
Eternamente; avrai con me dimora  
Beata al guardo dei mortali ascosa  
E la pace che invan tu cerchi ognora.

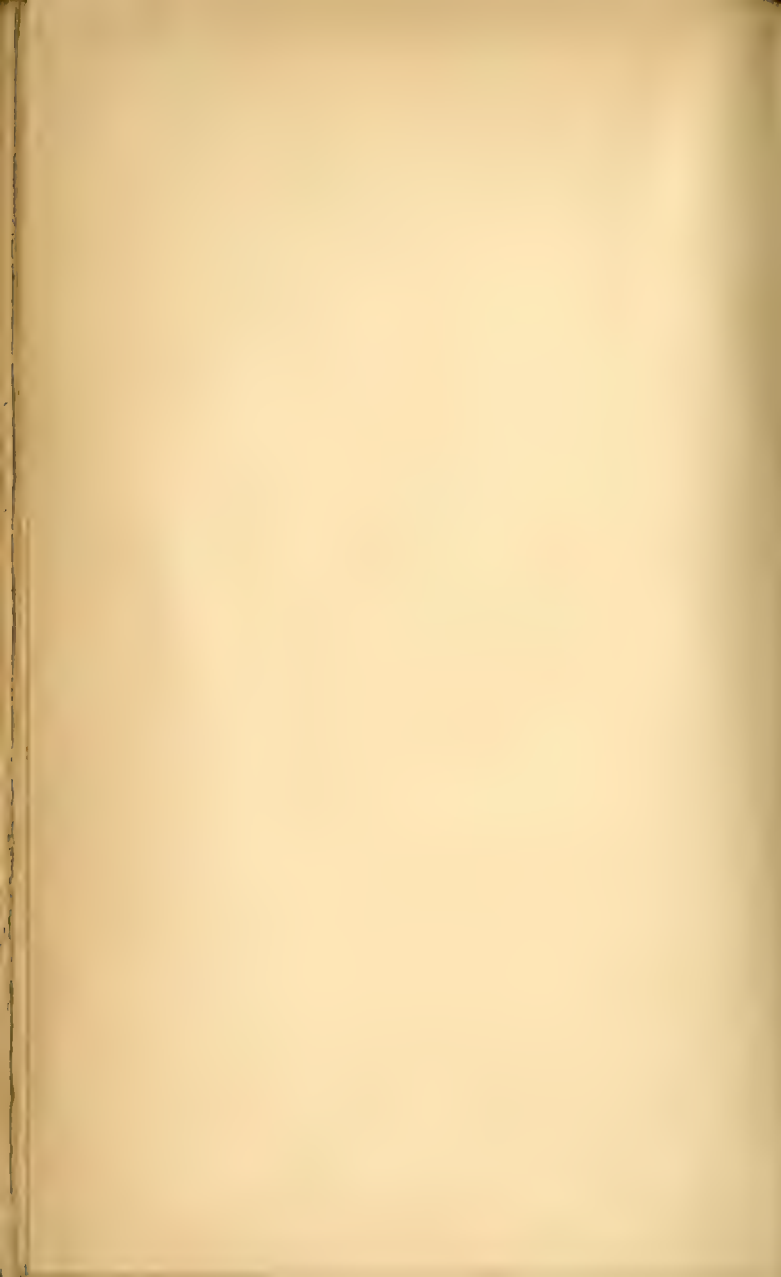
Poi mi stese le braccia e in una stretta  
Fremante contro il cor mi serrò forte  
E un lungo bacio mi stampò sul viso.

Oh qual gaudio provai di paradiso!  
Mamma, è bella, incantevole la morte;  
Al suo amplesso ritorno. Ella m'aspetta...



XX.

AMORE ?!



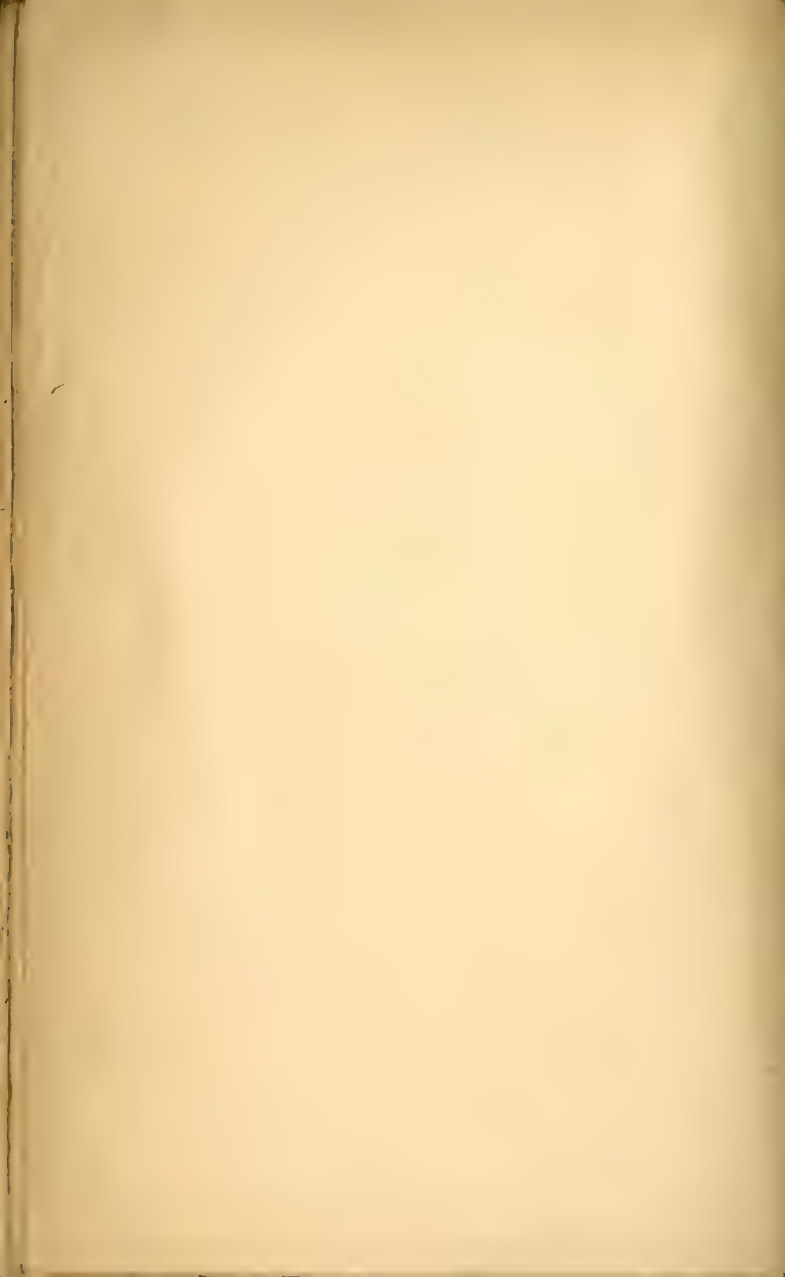
\*\*\*\*\*

Ahimè la cruda, inesorabil falce  
Che una vita troncò giovane ancora!  
Ahimè l'amata vittima  
Cui già tra i morti elessero dimora..!

Avea vent'anni: bello era d'aspetto,  
Pien di salute, nobile di cuore.  
Quei che non sanno dicono  
Ch'egli è morto perchè... l'uccise amore.

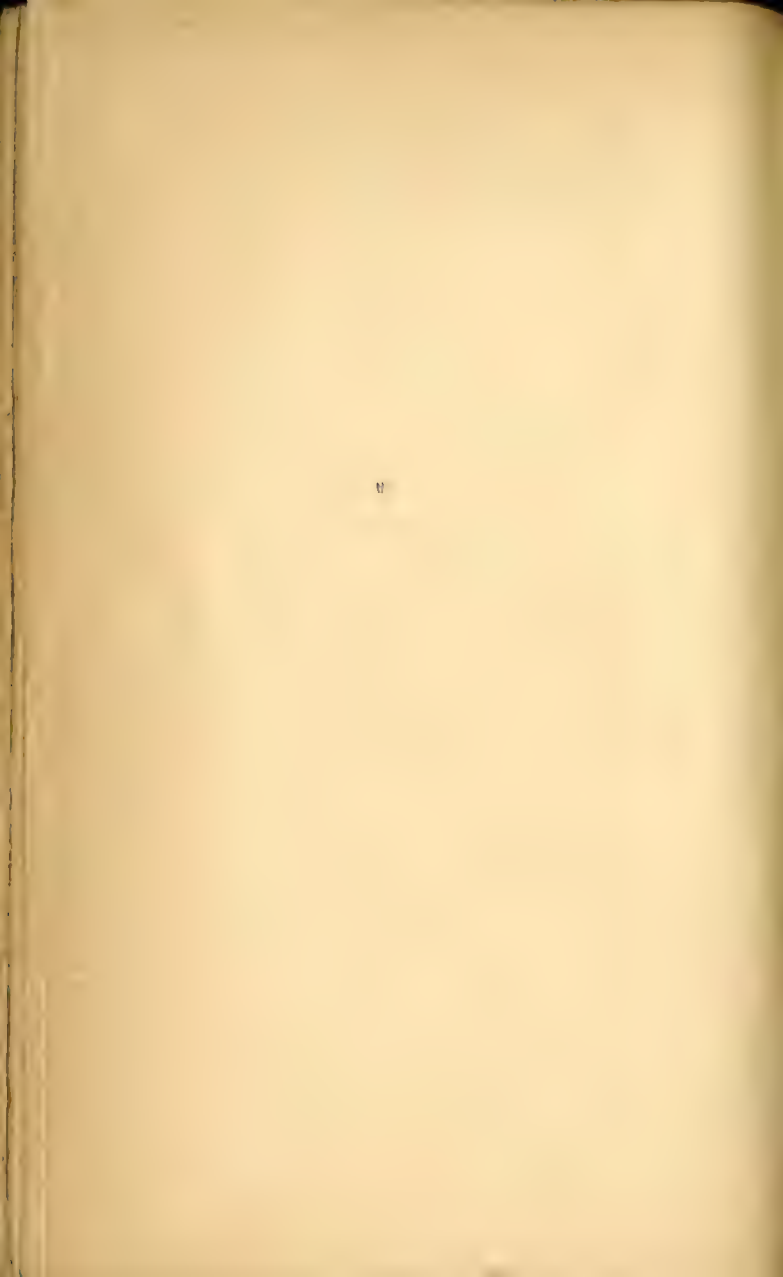
Amor?! dà vita, stolti, non uccide;  
Sì del cielo il voler misterioso..  
Che dici tu, filosofo,  
Che trovi il vero nel mistero ascoso?

~~~~~



XXI.

QUESTION..... DI IDEE.





\*\*\*\*\*

Il giudizio del mondo mi fa tristo  
Perchè bestemmio Cristo,  
Perchè la fe' rinnego del suo dio  
E, a modo suo, non son devoto e pio.

Oh ma lo sai, fanciulla, ch'è ben strano  
Questo giudizio e insano?!

Sta a veder che per far piacere al mondo  
Dirò quadrato a quel che mi par tondo.

Ah! dica pure il mondo quel che vuole...  
Senza tante parole,

Io farò sempre e sempre a modo mio:  
Ai fatti miei ci ho da badar sol io.

\*\*\*\*\*



XXII.

AUTUNNO.





È tornato l'autunno... Di ricolmi  
Grappoli neri mostransi le viti  
Un'altra volta carche; un'altra volta  
Di lieti canti ardit

Volan per l'aria le squillanti note.  
E le vendemmiatrici, rosse in faccia,  
Del prelibato frutto mostran colme  
Le rotondette braccia;

E quale il frutto scerne, e qual riempie  
Di quello il cesto ingordo a lei vicino,  
E quale a stento vuota il grave carico  
Dentro il capace tino...

Oh la dolce stagion che di fatiche  
Piacevoli ci è grata! Eternamente  
Ahimè! perchè non dura? Ad una, ad una  
Cadon le foglie lente,

Son vedove le viti e la campagna  
Squallida, morta un'altra volta torna...  
Ahimè la stagion triste ch'è l'autunno  
Di frutti disadorna!



XXIII.

ALLA MIA STANZA.

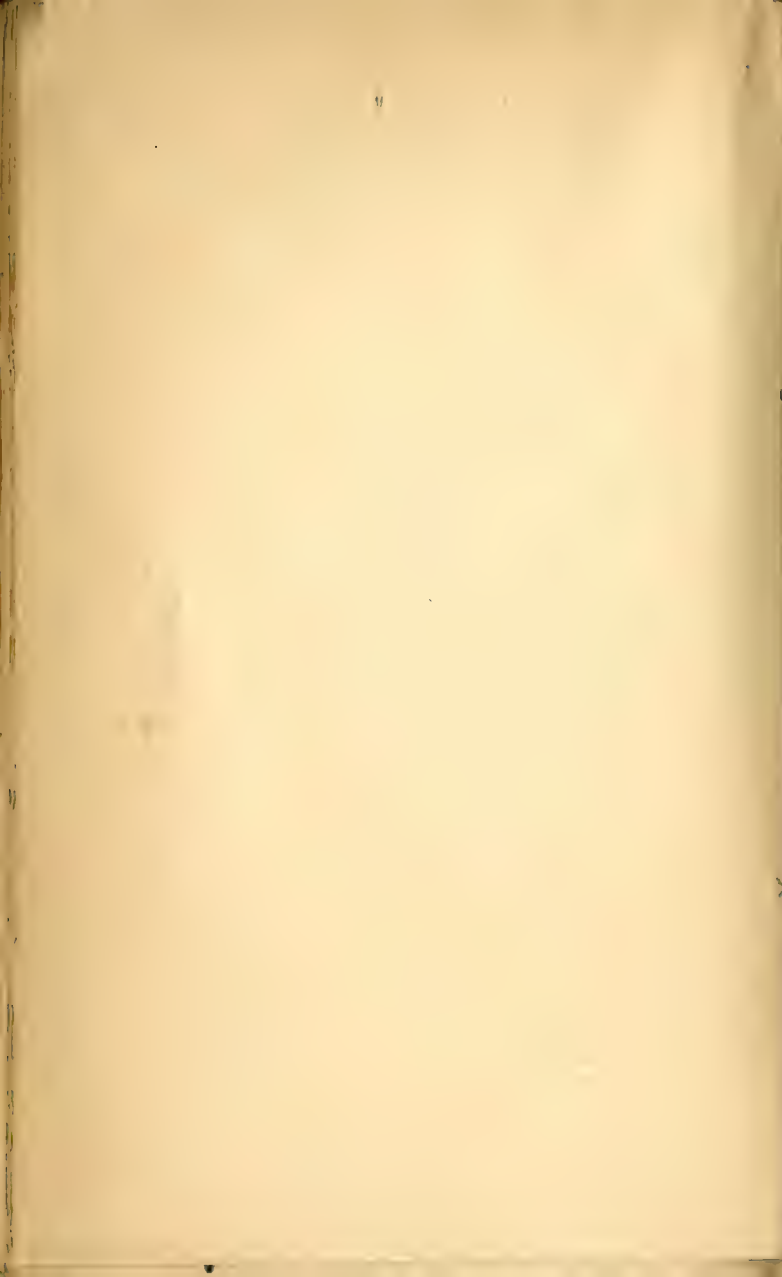




\*\*\*\*\*

Stanzetta mia, silenziosa queta  
Che nella pace dei tuoi muri bianchi  
M'accogli ognor tranquillamente lieta  
E riposo concedi agli occhi stanchi;  
Stanzetta mia che nelle insonni notti  
Testimone impassibile rimani  
Del mio lungo lavor: o sia ch'io lotti  
Cogli orditi poëmi, o sia che in vani  
Sogni conceda al mio pensier vagare;  
Stanzetta mia, t'amo e mio desire  
È di poter fra i muri tuoi restare,  
Fra i bianchi muri tuoi poter morire!

////



XXIV.

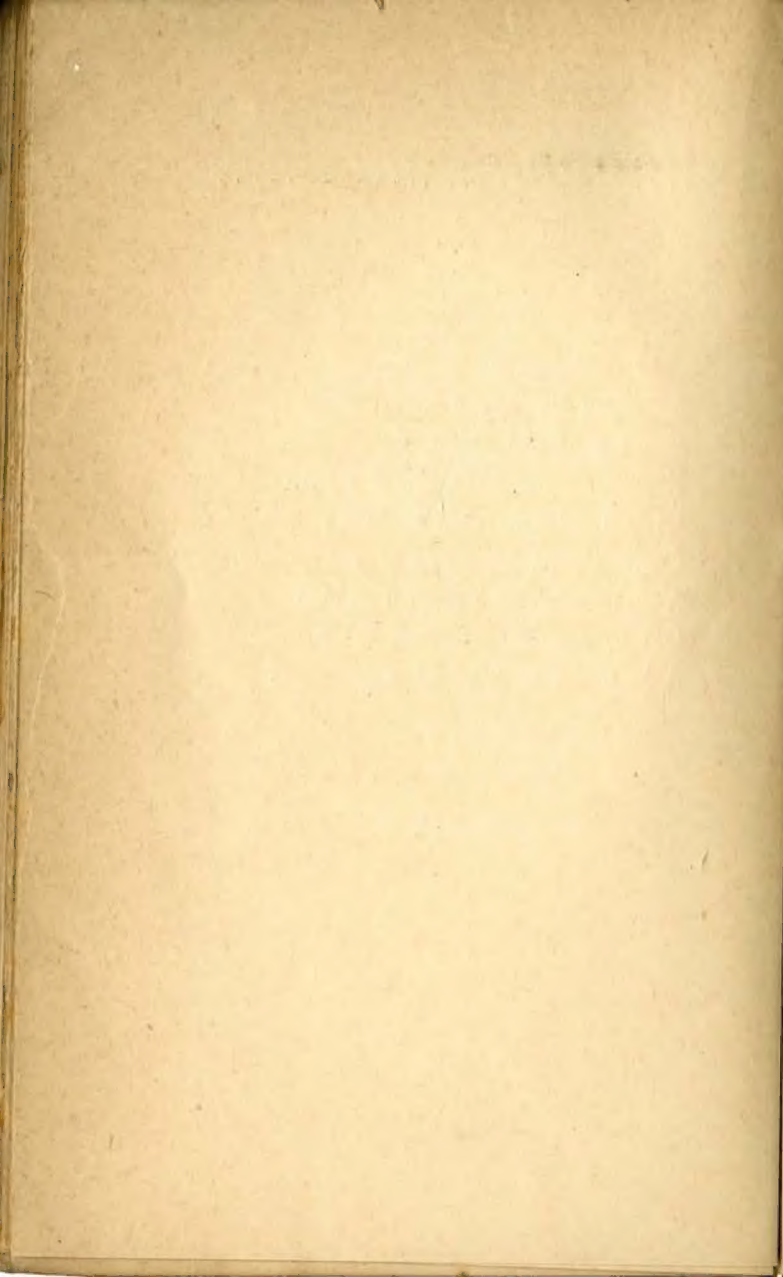
CASTELLO AVITO.





O maestosa mole diroccata  
Sorgente tra dirupi inaccessibili  
E tra profondi abissi, de l'audace  
Nibbio sicuro nido, grata stanza  
Di paürosi fantasimi bianchi;  
Quale strana leggenda le tue guglie,  
Arditamente tra l'incerta nebbia  
Del vespero slanciantisi, sussurrano  
A la nascente luna ed a le stelle?





---

XXV.

CONGEDO.

Invan tentai le muse...! Ad altri i vezzi  
Ad altri i lor favori hanno serbato.  
La cetra mia si spezzi  
Chè triste ha il suon, non docile ma ingrato.

# INDICE

---

Due parole . . . . .	Pag.	5
I . . . . .	»	7
II. — A mia sorella . . . . .	»	11
III. — Ad un fiore . . . . .	»	15
IV. — Piano... non lo svegliate! . . . . .	»	19
V. — Pace! . . . . .	»	23
VI. — Ad una povera morta . . . . .	»	29
VII. — Sera . . . . .	»	33
VIII. — Aspirazione . . . . .	»	37
IX. — A te! . . . . .	»	41
X. — Invocazione . . . . .	»	45
XI. — Per ringraziamento . . . . .	»	51
XII. — Plebe . . . . .	»	55
XIII. — Cos'è la vita? . . . . .	»	59
XIV. — E siamo noi per oggi gli affamati . . . . .	»	63
XV. — Il trovatello . . . . .	»	67
XVI. — ? . . . . .	»	73
XVII. — Riscossa? . . . . .	»	77
XVIII. — Nel cimitero I . . . . .	»	83
XIX. — Nel cimitero II . . . . .	»	87
XX. — Amore?! . . . . .	»	91
XXI. — Question... di idee . . . . .	»	95
XXII. — Autunno . . . . .	»	99
XXIII. — Alla mia stanza . . . . .	»	103
XXIV. — Castello avito . . . . .	»	107
XXV. — Congedo . . . . .	»	111

XXXXXXXXXX